

venite e preghiamo

N° 1 — 2023



Santa Scolastica



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO LI • GENNAIO - FEBBRAIO

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

GENNAIO - FEBBRAIO 2023 • N° 1

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Siamo la Famiglia di Valeriano e Cecilia	3
Convegno della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità	4
Preghiera per le vocazioni	18
Abbiamo visto la sua stella	19
La Domus	20
10 febbraio – Santa Scolastica (sorella di San Benedetto)	21
Un gigante della Fede	23

Ci basterebbe un briciolo di fede, Maestro.

Fidarci di Te, della Tua Parola che avanza,

del Regno che dimora in mezzo a noi

anche se faticiamo a vederlo e
riconoscerlo.

Ci basterebbe.

Ma non lo troviamo, ci illudiamo di esse-
re in cammino,

di aver capito, di amarTi, e poi cadiamo
sul poco.

E allora, Maestro, consapevoli della no-
stra fragilità

Ti preghiamo: donaci Tu quel briciolo
di fede.

Preghiera e carità, unione con Te, nostro
Dio e Padre,

e con i fratelli nell'amore e nella
condivisione sincera.

Abbiamo bisogno di credere e crescere
nella fede

non con le parole, ma con il cuore e
l'anima.

(Don Ildefonso)

Siamo la Famiglia di Valeriano e Cecilia

Quanto siamo fortunati ad avere come nostri protettori San Valeriano e Santa Cecilia. Spesso molti Santi ci vengono rappresentati come modelli austeri, a volte così rigorosi nel loro percorso umano, da sembrare difficili da imitare. A noi invece sono stati dati due giovani che si presentano con un sorriso, in modo semplice, con una quotidianità di gesti che comprendiamo ed in cui ci riconosciamo.

Questi due giovani hanno rinunciato ai loro progetti più cari per dare testimonianza a Cristo, hanno rinunciato alla casa, alla famiglia, ai figli. Gli uomini, il potere, hanno loro precluso con il Martirio la possibilità di vivere su questa terra l'esperienza di una famiglia, quella famiglia che sicuramente i due giovani Sposi avranno tanto desiderato e sognato. E Dio, nella sua grande Misericordia, non ha dimenticato il loro desiderio e li ha ricompensati, a tempo debito, con una Famiglia ancora più grande, che si rinnova continuamente in cielo ed in terra. Una Famiglia che non dovrà finire mai.

Ogni anno in novembre ci rechiamo ad Alessandria per festeggiare Santa Cecilia; perché andare? Perché lasciare le proprie case per ritrovarci? Perché celebriamo la nascita al Cielo della nostra Patrona, che ci invita a festeggiare con Lei, con il suo Sposo e con le Sue Sorelle e ci invita a farlo come si farebbe in una qualunque Famiglia. Nella semplicità di gesti quotidiani: ritrovandosi, rimanendo insieme nella preghiera, nella carità, e perché no anche con un pranzo. Così fanno le famiglie. Sono i Nostri Santi che ci invitano e che ci aspettano, non perché a loro serva un luogo, Loro vivono fuori dal tempo e dallo spazio, ma per noi che in questi momenti ritroviamo il senso profondo del dono che abbiamo ricevuto.

Lo stesso vale per il Convegno di Gennaio a Roma, i nostri Santi ci invitano presso la loro casa. Pensate, dopo quasi duemila anni è ancora là ad accoglierci. Nella Loro Basilica noi non siamo ospiti, ma siamo una Famiglia che si ritrova come tanti figli che vivono lontano e che vengono chiamati a riunirsi, a ritrovarsi, ad incontrarsi faccia a faccia per affidare quanto ci è più caro nel cuore e ricevere con il Loro sguardo il conforto, l'affetto ed il Loro "io ci sono". Nessuno che sia stato nella Loro casa può dire di non aver provato la gioia di sentirLi presenti, vicini, disponibili, pronti ad ascoltarci. Così funzionano le famiglie ed allo stesso modo così è stabilita la nostra Famiglia, la Loro Famiglia.

Convegno della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità

—
ROMA, 2-5 GENNAIO 2023

Cari fratelli e care sorelle, prima di tutto ringraziamo il Signore perché, ancora una volta, ci ha concesso la grazia di ritrovarci insieme. Tutto avviene nella sua volontà. Lui è Signore del tempo e dello spazio, è principio e fine della nostra esistenza, ci ha donato il tempo e ci farà vivere l'eternità. Perciò, per ogni avvenimento e ogni occasione che noi viviamo, dobbiamo sempre rendergli grazie. Ognuno di noi fa parte della storia di Dio, anche se a volte ci comportiamo da ladri e rubiamo a Dio quel tempo che ci è messo a disposizione per il nostro cammino di conversione. Diamo un cambiamento alla nostra vita, mutiamo nelle nostre azioni, perché un giorno quel tempo finirà. In questa logica sbagliata del ladro, molte persone dicono di non avere tempo per Dio, ma hanno tempo per tutto il resto. Quante persone potevano essere ancora insieme con noi e avere la possibilità di un momento di grazia, di riflessione, di condivisione, eppure dicono di non avere tempo! Non si ha tempo per pregare, non si ha tempo per stare un minuto in Chiesa, non si ha tempo per fare un'opera buona. Questo tempo che noi rubiamo ci verrà tolto, e solo allora capiremo realmente che esso, di cui pensavamo essere i padroni, non ci appartiene: quante persone credono di potersi proiettare nel futuro o di poterlo controllare, ma esso non è nostro. Il tempo è di Dio. Noi viaggiamo sul grande treno della vita, ma non sappia-

mo mai a quale stazione dovremo scendere. I potenti di questo mondo, che ritengono di essere dio in terra, credono di poter decidere e di poter fare tutto quello che vogliono, ma non è così, perché verrà il giorno in cui saranno arrivati a destinazione e dovranno scendere da questo treno. La vita può essere lunga, larga e aperta, ma rimarrà sempre per tutti una grande incognita: la stazione a cui scendere. L'altro giorno anche papa Benedetto XVI è sceso alla stazione a cui Dio l'ha chiamato, e ha concluso la sua esistenza con una frase molto bella: "Signore Ti amo"; una professione di amore così grande e così bella di un uomo che aveva fatto dell'umiltà la sua grandezza. Ci ricorda che tutto quello che noi facciamo, dobbiamo viverlo per amore e nell'amore di Dio. Tutto possiamo comprare, ma non il tempo: è di Dio, e solo Lui lo dà perché in esso ognuno di noi trovi se stesso e possa un giorno arrivare a vivere l'eternità.

Cari fratelli e sorelle, anche noi ci siamo incontrati nell'arco temporale nostra vita. Pensate forse che io sapessi il tempo e lo spazio in cui Dio aveva disposto tutto ciò? No, sono uno che viaggia con voi nel treno della vita e quando arriverò alla mia stazione dovrò scendere, come dovrete scendere tutti voi. Anche noi ci siamo conosciuti nella barca della vita ma non ne sono il capo, come molti credono, perché come siete stati

chiamati voi, sono stato chiamato anch'io. I primi ad essere chiamati non sono diversi da quelli chiamati per ultimi: tutti, chi alla prima ora, chi alla seconda ora, chi all'ultima ora, abbiamo ricevuto una chiamata. Quando è iniziata questa storia, ha confuso e ha cambiato l'esperienza di vita che avevo fatto e che volevo portare avanti. I nostri progetti rimangono spesso solo una parola, perché nessuno vi dirà se si attueranno o meno, per il fatto che facciamo parte sempre di quel tempo che non ci appartiene. Certo, però, che in ogni caso, viviamo in una storia: ci ritroviamo in una Famiglia, in un momento in cui insieme viviamo, ci salutiamo, ci abbracciamo, ma fino a quando? Non possiamo saperlo perché non siamo, come ho già detto, padroni della storia. Vi raccomando ancora: non siate ladri, ma cercate di dare a Dio quello che è di Dio, perché ritroverete quel tempo, quando meno ve lo immaginate. Non abbiate, inoltre, paura della morte perché, quando dovremo scendere alla stazione, quello che è importante è chi viene ad accoglierci alla fermata, chi viene ad accoglierci al termine dell'esperienza terrena. "Signore, che io possa vedere il tuo volto" (Sal 27).

Fratelli miei, al fine ultimo della nostra esistenza, benediremo Dio perché abbiamo realizzato in Lui la preghiera e la carità, perché abbiamo realizzato una profonda comunione, che ci ha resi Famiglia, che ci ha resi responsabili di un amore grande. Allora, dopo tutto, che mi importa quando il treno si fermerà? Cosa mi importa di quando dovrò scendere l'ultimo gradino del mio treno? L'importante è, quando si aprirà quella porta e si chiuderà per sempre alle mie spalle, trovare un volto amico. Non pre-

tendo e non voglio vedere Cristo subito, ma voglio che quella mano che mi viene a prendere, mi accompagni davanti alla misericordia di Dio. E se anch'io sono stato un ladro del tempo di Dio nella mia vita, allora invocherò e pregherò Valeriano e Cecilia che Lo supplichino per me, finché mi vedano salvo con Lui. Se così sarà, chiederò una sola cosa: che tutti voi della Famiglia Associativa, con me possiate essere salvati nella gioia di Dio.

3/1 S. Messa – Il primo impegno che si assume la Famiglia Associativa è testimoniare l'incarnazione di Cristo, la sua passione, morte e risurrezione. In quanto battezzati, rendiamo testimonianza di Lui, che non ha esitato a lasciare i cieli per venire a coabitare con noi qui sulla terra. Prendiamo a esem-





pio Giovanni il Battista che ha dato testimonianza di tutto ciò che ha visto e sentito, o gli Apostoli e i Santi. Prendiamo a esempio Valeriano e Cecilia, che sono arrivati fino a dare la stessa vita. Ricordiamoci anche della testimonianza resa dai nostri padri, i primi grandi padri della Famiglia Associativa, che l'hanno amata con tutto se stessi: sacerdoti, Sorelle di Santa Cecilia, uomini e donne sposati o celibi. Non è forse questa la prova più grande a cui noi siamo stati chiamati: rendere la nostra testimonianza al Signore? Nessuno può venire meno a questo impegno, nessuno può non testimoniare questi 50 anni di Famiglia, che sembrano trascorsi come un soffio. Nel nostro esame di coscienza, possiamo realmente dire di aver reso testimonianza a Cristo Gesù e alla sua Chiesa? Che abbiamo reso testimonianza alla nostra Famiglia Associativa? Che ab-

biamo onorato il Signore misericordioso, la Madonna e i nostri Santi? Con la freschezza e la giovinezza della nostra Famiglia, che si mantiene nonostante gli anni e le intemperie, ci ritroviamo ancora nella gioia di Cristo a celebrare e a vivere questa unità. Siamo, dunque, chiamati a diffondere quella gioia che proviamo dentro, quella vicinanza dei nostri Santi che ci infonde aiuto e sostegno nel cammino della nostra umana esistenza. Allora, proprio come Giovanni anche noi possiamo indicare Gesù, l'Agnello di Dio, Colui che toglie i peccati del mondo. Come Giovanni possiamo testimoniare che Cristo è entrato a far parte e tuttora fa parte della nostra vita. In questo modo, se vivo per Cristo e Cristo vive in me, si forma il binomio indissolubile della preghiera e della carità. Non cediamo alla tentazione di credere che Dio, da quando ci ha chiamato, ci abbia tol-

to la croce. Non dobbiamo mai dimenticare che Lui ha detto con molta chiarezza che chiunque Lo voglia seguire, deve prendere su di sé la propria croce. Dobbiamo saperla portare, essa non ci è stata tolta. Poveri noi se non avessimo la croce! Guai a noi se tutti dicessero bene di noi! Guai a noi se tutta la nostra vita fosse priva di sofferenza o intemperie! Perché se voglio seguire Cristo, lo faccio anche nel suo dolore, nella sua croce, con il suo martirio, nelle sue piaghe, nei fori delle mani e dei piedi, nei chiodi che entrano e penetrano la sua carne. Se con Cristo vivremo, in Cristo un giorno godremo, se con Cristo cammineremo, la mèta finale sarà con Lui. Nessuno di noi sia ladro o si senta padrone di un tempo che non gli appartiene. Diamo il tempo a Dio. Non vi fate pregare quando la Famiglia Associativa vi chiama, vivete con gioia la vostra esperienza di fede. Non pensiate che questo nuovo anno sia diverso, conosceremo comunque momenti difficili, conosceremo come l'umanità tratta se stessa e ci accorgeremo di come l'uomo non abbia pietà di un altro uomo. Noi tutti siamo chiamati, come sono stati chiamati i sacerdoti e le Sorelle di Santa Cecilia: tutti viviamo un'unica e autentica vocazione. Io stavo nel mio monastero, voi stavate nelle vostre case e un giorno, senza forse sapere il come o il perché, ci hanno chiamati e abbiamo risposto: "Ecce adsum! Eccomi, sono pronto, per compiere e fare la Tua volontà".



Cari amici, soffermiamoci sulla necessità di credere nella preghiera; essa ci eleva e ci fa conoscere Dio. La preghiera ci rende amici dei santi, ci aiuta a vincere le quotidiane

sofferenze, ci sostiene nei momenti della prova, e diventa la medicina nei momenti di dolore e di malattia. La preghiera ci rende giovani, rende le nostre azioni efficaci, ma soprattutto ci rende vicini agli altri, perché con essa, nel silenzio di noi stessi, noi siamo vicini a Dio.

Per avvicinarsi ad una persona importante c'è da fare parecchia strada: bisogna prenotarsi, è meglio avere qualche conoscenza, bisogna fare qualcosa di notevole, poi alla fine, sì, la incontriamo, parliamo insieme, ma poi, quando ritorniamo alla nostra vita, ci accorgiamo che nulla ci rimane. Invece, la preghiera ci fa comunicare con Dio in modo diretto: è questa la sua forza, a cui tutti noi siamo stati chiamati. Questa è l'efficacia della preghiera: noi possiamo arrivare dovunque e dappertutto. Se per raggiungere New York bisogna prendere un aereo, o comunque per spostarsi in altre città serve utilizzare i mezzi di trasporto, la preghiera, al contrario, è il mezzo che arriva a tutti e porta dappertutto, perché con essa noi possiamo unire Cielo e terra. In Dio solo, infatti, troviamo Cielo e terra uniti. Da poco abbiamo celebrato il Natale del Signore e ci si accorge, in questa festa, che la gente pensa a tutto, tranne all'avvenimento vero. In quasi tutte le città del mondo si festeggia questo giorno, ma non si celebra Cristo, il mistero del Verbo fatto carne. Eppure, Colui che è nato in quel momento, nella pienezza dei tempi, ha congiunto Cielo e terra. È per questo avvenimento che noi possiamo elevare la nostra preghiera ed essere certi che arrivi a destinazione. Non c'è bisogno di nessun altro, ognuno di noi può elevarsi al Signore, perché Lui è un Dio che ascolta, che ci è vicino e sa quello che noi chiediamo.

Molte volte è difficile leggere nel cuore delle persone e, spesso, si scopre che, apparentemente, si presentano in un modo, ma poi, dentro di loro, sono completamente diversi. A volte si legge nel cuore degli uomini e delle donne le sofferenze che provano e ce ne sono alcuni che nascondono molto bene il dolore tanto da avere il sorriso sulle labbra. Essi sanno trovare quella gioia interiore, che supera anche le ferite presenti nel loro animo. Il cuore umano me lo immagino composto da tre stanze: c'è una prima porta dietro cui il contenuto è facilmente leggibile; poi c'è una seconda porta, quella dei ricordi. Poi, invece, c'è una porta segreta, la più stretta, poco accessibile, dove c'è tutto il dramma della persona, che può essere ad esempio, per le mamme o per i papà il dolore dei figli, del lavoro, delle necessità



familiari. Quando entri e penetri nel segreto di quest'ultima porta, dove si riesce appena a capire quanta sofferenza conserva una persona, si dischiude, però, anche un lato molto bello: questi genitori credono ancora con fiducia, nonostante quello che vivono, perché hanno una lettura della sofferenza completamente diversa dalla nostra, non quella della rassegnazione, ma della speranza. Certo, tutti i padri e tutte le madri vorrebbero un figlio perfetto, essi, però, accolgono e accettano anche le sofferenze dei figli, il loro dolore o la loro malattia. Accettano la situazione che devono vivere e, così facendo, vedono tutto in un'armonia diversa. È qualcosa di grande e di sublime: nel cuore di questi uomini e queste donne c'è la bellezza di Dio, in grado di farci accettare le prove, nella preghiera e nella gioia. Qualcuno potrebbe obiettare: come si può essere gioiosi se un figlio prende una strada sbagliata, se un figlio è ammalato, se un figlio non è bello e buono come i genitori se lo aspettavano? Eppure, alcuni ci testimoniano che si può essere così. Siete mai entrati nel cuore di qualcuno? O si ribatte solo guardando le apparenze della gente? Dio solo può entrare nel cuore dell'essere umano, ed Egli ci concede il dono di capire, a volte, cosa in esso si nasconde. Chi di voi non ha una sofferenza? Chi di voi non ha un ricordo che continuamente lo strugge? Chi di voi non vorrebbe tornare indietro nel tempo, per farlo diventare presente e mutare le cose? Chi di noi non vorrebbe che il mondo fosse sereno, che ritrovasse la pace? Ecco, in questa dinamica si inserisce la preghiera, che ci fa ricollegare i punti, ci fa vivere o rivivere le nostre esperienze, con uno sguardo diverso. Dunque, la preghiera deve diventare l'essenza della nostra vita,



perché è capace di penetrare tutti i muri, di aprire il cuore della gente, di attraversare le nubi per arrivare a Dio. Purtroppo, però, quando preghiamo vorremmo che tutto fosse già compiuto, ma non funziona così. È importante invece ricordare che se la preghiera non produce la carità, è una falsa preghiera. In questo senso, Gesù ci dice: “Non attaccatevi ai beni di questa terra” e “Fatevi un tesoro per il Regno dei cieli”. La carità è quel tesoro che noi ci facciamo per il regno dei cieli. Ogni cosa che noi facciamo nella carità, anche una parola buona, accresce quel tesoro. Pensate che quando la preghiera produce la carità, quest’ultima si eleva. Così facendo, si innalza pure la nostra dignità, tanto da renderci disponibili all’incontro con Dio.

Cinquant’anni fa, quando si iniziò ad usare la parola “Famiglia” per intendere la nostra associazione, non ne capivo realmente il senso. Invece, mi sono dovuto accorgere che il nome voleva dar vita ad una preghiera

di intercessione per la famiglia, che è andata sempre più scomparendo. Mi sono accorto che lo Stato è venuto meno al suo dovere nei confronti della famiglia; ci siamo accorti che la modernità ha portato all’annientamento del nucleo familiare. Allora, ho ritrovato il senso del nostro nome. Forse vi potrà sembrare che al tempo tutto fosse comprensibile fin da subito, ma in realtà non è stato così; anche per la mia esperienza di vita vale lo stesso: l’ho detto, lo dico ora e lo ripeterò sempre, io avevo scelto un monastero di benedettini, perché nell’Ora et Labora potessi ritrovare me stesso. Ad un certo punto, i miei progetti vennero sfasati completamente e mi sono ritrovato ad avere una Famiglia e a conoscere dei Santi di cui non avevo mai sentito parlare. La prima volta che ho conosciuto san Valeriano è stata una notte del Sabato Santo (e quell’anno Pasqua cadeva il 14 aprile). Con gli altri monaci ero andato a cantare i salmi e gli altri canti pasquali. Poi, stanco, mi ero ritirato nella mia camera e, mentre incominciavo a dormire,

ho sentito di nuovo cantare. Pensai di essermi addormentato, non capivo di preciso cosa stesse succedendo. Allora, decisi di vestirmi, scesi velocemente e mi avviai verso il luogo da cui proveniva il canto. La stranezza è che ho trovato tutte le porte aperte, che generalmente in monastero si chiudono ad una certa ora. Poi, una volta arrivato sul posto, la storia è andata avanti ed è arrivata fino ad oggi. Tutto entra nel disegno di Dio, l'importante è accettare. Nessuno pensi, però, che, dopo aver accettato, siano stati sempre momenti di gioia, perché io ho visto quel che non volevo vedere, quello che non avevo mai cercato. Io e voi siamo stati chiamati, ognuno che è qui è stato chiamato in un modo o in un altro, anche chi in questo momento non sente di aver ricevuto una vocazione. Ad essi rispondo che non sono veri questi pensieri che avete per la mente, perché tutti siamo convocati a quell'unica

chiamata, pur in diversi modi. Mettiamoci dunque nelle mani del Signore. Volete tenere il cuore chiuso? Volete tenere il cuore sigillato? Ricordatevi, però, che dentro di voi avete una fonte che non cessa mai di versare gioia, quella che copre il dolore. Questa fonte in voi versa serenità e pace, nonostante la sofferenza; dà vita e ha quella capacità di vedere la bellezza nei vostri figli, anche quando le cose non vanno secondo i vostri piani, o di vedere la salute nella malattia. La fonte è la grazia che Dio mette dentro di voi. Ciò che pensavate di aver perduto nel vostro cuore, l'avete in realtà già trovato, perché è con voi e sarà sempre con voi. L'amore di un padre e di una madre, che si fonda nell'amore di Dio, saprà sempre vedere con il Suo sguardo anche i momenti più difficili. Fino a quando noi vivremo e avremo gli occhi per guardare, la bocca per parlare, le orecchie per sentire, capiremo sempre e diremo



a noi stessi che il bene c'è, il bene esiste, il bene è dentro di noi: è quello che distrugge il male e ci conduce alla speranza.



Cari fratelli e sorelle, vi è stata distribuita un'immagine che tutti conoscete: è la foto della mia ultima visita al quadro della Madonna Addolorata nel monastero di Lendinara, su invito dell'abate e degli altri monaci, e dietro di essa c'è una preghiera. La nostra immagine si distingue dalle altre immagini proprio per il biancore del volto, che ancora una volta quel giorno ha suscitato in me una forte emozione. La preghiera retrostante, invece, è stata scritta il 14 novembre 1969: la Famiglia Associativa non era ancora ufficialmente nata, però, a quel tempo c'era già una prima forma di Famiglia prettamente spirituale. Mi trovavo ancora a Monte Oliveto Maggiore, ero al termine dei miei studi umanistici e di lì a poco sarei andato a Lendinara per compiere quelli teologici. È un documento molto importante per noi: se leggete attentamente, infatti, può essere letto come un programma della nostra associazione. È in questa prima Famiglia spirituale che ho imparato a conoscere i nostri Santi, che cosa volessero e, quindi, che cosa dovessi fare. C'era molta confusione in me per il compito affidatomi, ma questo stato d'animo è stato risolto anche grazie a questa preghiera. Quando la leggerete, potrete comprendere molto di più com'era facile, da una parte, il pregare e com'era difficile, invece, per me attuare quello che sta scritto.

Ricordatevi che, nel momento in cui la nostra Famiglia è nata, siamo nati tutti noi insieme, perché essa non ci può essere senza

dei fratelli e delle sorelle che la compongano. Inoltre, questo testo spiega bene come dobbiamo vivere quello spirito a cui noi siamo stati chiamati. Comprendo, però, anche le difficoltà nel mettere in pratica e nel credere a tutto questo, ma le cose di Dio sono molte volte inspiegabili, e il capire risulta difficile. Però, allo stesso tempo, vi raccomando di non farvi bloccare da ciò, ma di vivere con fede questa esperienza con Dio, di vivere con fede la vostra vocazione. Infatti, quando si rifiuta la grazia che deriva dall'adempiere la volontà di Dio abbiamo molte più difficoltà nell'inserirci nel suo disegno. Vi, invito, a credere senza misura, senza la difficoltà del "poi" o del "ma". Se noi ci affidiamo a Lui e crediamo senza ripensamenti, ecco che viviamo la preghiera in modo tale che essa produce la carità, che è l'espressione massima della vita dell'uomo. L'uomo esprime al massimo grado l'umanità nel donarsi. La carità per prima cosa richiede che la nostra vita sia donazione semplice e totale nei confronti di Dio. È questa la nostra più grande vocazione, a cui tutti siamo chiamati: vivere la carità. Tante volte è dura da compiere, ma dobbiamo credere che se Dio ci chiama, ci sosterrà nel trasformare la nostra vita in un'esperienza totale di carità. Il Signore dà a tutti dei doni ma tocca a ciascuno farli fruttificare. La carità è quel tesoro per il Regno dei Cieli, che né tignola né ladro potrà mai toccare.

La preghiera che nasce dalla sofferenza è sempre accolta dal Buon Dio. Anzi, forse le vere preghiere sono proprio quelle che nascono quando incontriamo una difficoltà nella nostra vita, quando non sappiamo dove sia l'Amico, quando non sappiamo dove sia il Fratello, quando non sappiamo più a chi e a cosa aggrapparci; quando crediamo che non

ci sia più nulla per cui valga la pena di vivere e di lottare. Allora il nostro grido a Dio si fa forte, e Lui in quel momento tende la sua mano, apre le sue braccia per abbracciarci, per aiutarci e per sostenerci. Ho visto tante persone, importanti e non, avere momenti difficili, anche uomini di Chiesa, e in questi momenti di tormento la preghiera li ha salvati. Non stancatevi mai di rivolgervi a Dio Padre: se la gente di questo mondo chiude gli occhi, le orecchie e la bocca, Dio non lo fa, anzi è sempre pronto ad accoglierci. Non guarda la nostra condizione umana, i nostri peccati, le nostre negligenze, non considera tutte le volte in cui lo abbiamo rinnegato, né tutte le cose che avremmo potuto fare e non abbiamo fatto, ma guarda al nostro cuore e ci conosce nel profondo. Quando qualcuno ti chiama a questo mondo, lo fa per un interesse, per un rimprovero, o per un aiuto; quando però è il Signore a chiamare, la sua voce risuona in modo bello e dolce, perché lo fa con il cuore. A volte siamo chiamati per un ordine, per un comando, per obbedienza ma la dolcezza che viene dal cuore la sa usare solo Dio, perché ne è l'autore, e ogni organo che compone il nostro essere si apre alla voce di Chi chiama. Chiedo a Dio, per tutti quanti voi, che nei momenti difficili, nati spesso dalle incomprensioni fra le persone, soprattutto se di mezzo ci sono gli interessi, che possiate sentire la Sua voce. Le incomprensioni nascono spesso anche nelle famiglie e chiudono il cuore e la mente: da esse ne deriva la violenza e l'odio, poi quest'ultimo genera la vendetta. Ognuno di voi abbia sempre nel cuore la mitezza di Dio, che sola può eliminare queste disgrazie e ci dà la forza di comprendere la realtà. Non spaventatevi se arriveranno momenti difficili, aprite, piuttosto, il vostro cuore e



parlate con Lui. Chiedete l'intercessione di Maria e dei Santi. Se è vero che la nostra vita può essere annuvolata da forti temporali, è anche vero che poi appare il sole di Dio, che dissipa le tenebre. Comprendere l'amore di Dio comporta che nella nostra vita ci mettiamo a compiere la sua volontà, cioè nelle difficoltà saper offrire a Lui quanto viviamo. Pensate voi che Dio non conosca le tragedie che viviamo? Che non veda le persone malate soffrire? Pensate che Lui non veda le lacrime che scendono dagli occhi di molta gente? Le lacrime sono un liquido prezioso, sono il nettare dell'umanità. Quando una persona piange, purifica la sua vita e la sua storia. Un ragazzo, a cui hanno diagnosticato un brutto male, si è sfogato con me recentemente dicendo che Dio non lo ascolta, non lo vede, perché altrimenti la sua vita non sarebbe così. Mi ha chiesto poi di pregare per lui e io

gli ho detto: tu stesso stai già pregando, perché tutte le lacrime, che ora ti stanno uscendo, le raccoglie Dio stesso. È Dio che prende il nettare dell'uomo, ogni lacrima che bagna il nostro volto è una preghiera elevata a Dio. Non si ha bisogno di intermediari, perché le lacrime sono segno di un bagno che ci lava e ci porta al Signore. Come Gesù, che non ne aveva bisogno, è entrato nel Giordano, come i grandi personaggi biblici entravano nell'acqua per purificarsi, così l'uomo fa con le lacrime, perché è il nettare della propria sofferenza che sostituisce l'acqua della purificazione e diventa quella preghiera forte che Dio raccoglie.



4/1 S. Messa nella Basilica di Santa Cecilia – Cari fratelli, siamo qui per rinnovare la nostra fede nel Signore, per invocare l'intercessione della Beata Vergine e chiedere aiuto e sostegno ai nostri Santi. Anche noi, come i discepoli, ci siamo conosciuti provenendo da strade diverse e da luoghi diversi; ci siamo amati e abbiamo iniziato un cammino insieme. E' un cammino che è durato più di 50 anni, nel quale abbiamo ritrovato in noi quella forza vitale che viene da Gesù Cristo, quella forza viva che ha acceso la vita dei Santi Martiri che oggi onoriamo e a cui chiediamo

aiuto e protezione. Siamo diventati Famiglia, un'unica famiglia con un'unica legge: l'amore per Dio e per il prossimo, vissuta in quell'armonia della preghiera che ci unisce, che dona forza vitale e produce la carità.

E' sempre bello ritrovarsi qui, insieme, uniti nella preghiera, sentire un'unica voce, un unico coro che invoca la Misericordia, che tende la mano verso i nostri Santi, che sono sempre presenti nella nostra vita. Molti di voi li hanno conosciuti da piccoli, ne portano il nome, ne sentono la vicinanza vissuta in modo amichevole, fraterno. Questa mattina, su questo altare, devo deporre non solo le vostre intenzioni, ma anche quelle di tanti nostri fratelli; deponiamo la preghiera degli ammalati, di coloro che soffrono, che hanno bisogno, che non trovano pace e sono bisognosi di umanità e di affetto. Tutto



deponiamo su questo altare, anche per coloro che si sono allontanati e hanno perso la strada. Cari fratelli e sorelle, ritrovate la forza della preghiera, ritrovatene la gioia come insegna il Santo Padre Benedetto; “In ogni momento della nostra vita, nella preghiera e nel lavoro, sentiamo la presenza di Dio, di Colui che è nostro aiuto e sostegno”. Depongo su questo altare le vostre richieste, i vostri desideri. Chiedo, prego, invoco i nostri Santi che li portino a Dio che tutto può. Lo sappiamo, lo ripetiamo, dove non arriva l’uomo, arriva Dio.

In questa nostra supplica, chiediamo ai nostri Santi di pregare Gesù con noi, chiediamo la benedizione sulla nostra Famiglia, sui Sacerdoti, sulle Sorelle, per le vocazioni. Lodiamo il Signore che ci ha dato come amici questi nostri fratelli, Valeriano e Ce-

ilia. Diciamo loro con affetto, con il cuore: “Non abbandonateci mai, teneteci con voi, mano nella mano, camminiamo insieme e non lasciate la nostra mano fino al giorno in cui ci presenteremo davanti al tribunale di Dio”. Non abbiate paura di chiedere, non c’è bisogno di fare grandi discorsi, loro ci ascoltano, sono sempre con noi; questo però è un momento particolare, ognuno di noi ha tante richieste, vorrebbe dire tante cose e ha paura di dimenticarne qualcuna. Non importa, ognuno di voi faccia parlare il cuore perché loro ascoltano, sanno, pregano e invocano per noi.

Stamattina abbiamo trascorso una giornata intensa di preghiera, iniziata con la Scala Santa e proseguita nella Basilica di Santa Cecilia dove abbiamo celebrato insieme l’eucarestia. Sono i momenti belli della vita, speciali e particolari. Siamo scesi nella cripta non perché i Santi sono lì, loro sono dove noi siamo, ma perché lì si conservano i loro corpi ed è giusto che noi li onoriamo. Del resto noi stessi sentiamo il bisogno di ritrovarci, di rivederci.

E’ stato un momento molto bello, abbiamo parlato con il cuore; ho portato giù le Sorelle perché le nostre richieste non fossero quelle di un solo cuore, ma di tanti cuori insieme. Richieste rivolte a colei che è la sorella Maggiore, santa Cecilia; a lei abbiamo rivolto soprattutto la preghiera vocazionale perché sappiamo bene che la chiamata viene da Dio.

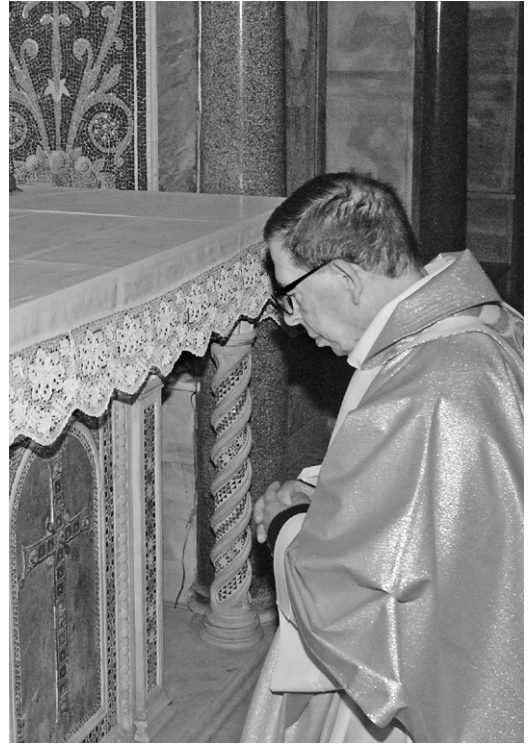
Poi siete scesi tutti voi, e in quel momento si poteva sentire come batteva il cuore di ciascuno, come si affannava il respiro per paura di non saper chiedere, di non riuscire



a chiedere tutto quanto si sarebbe voluto. Si sentivano questi cuori battere velocemente, proprio perché la preghiera che ognuno di voi innalzava, il più delle volte non era per sé stessi ma per gli altri. Questo è molto bello, perché se la preghiera è altruista, diventa più autentica, più valida, diventa fonte di carità, perché, ve lo ripeto, se la preghiera non produce la carità, è vana.

Carità è voler bene agli altri; non essere gelosi, non pensare che gli altri hanno qualcosa di più di me. Dio sa qual è la giusta misura per ciascuno, sa qual è il momento migliore per dare. I Santi conoscono solo l'amore, vivono nell'amore, null'altro conoscono. Non sono vendicativi, se lo fossero non sarebbero Santi. Sono, invece, coloro che come Valeriano, Cecilia, Tiburzio e Massimo, tutto hanno accettato per Cristo, arrivando fino al martirio. Non hanno rinnegato Cristo, per lui hanno superato le difficoltà legate alla loro umanità. Valeriano stesso, che prima amava Cecilia in modo "umano", ha saputo rinunciarvi per amore del Signore; ha seguito ciò che dice l'apostolo Paolo: "E' cosa buona sposarsi, ma consacrarsi a Dio è cosa ottima". Questo non vuol dire, ovviamente, che non bisogna sposarsi, vuole però farci capire che chi sceglie la consacrazione al Signore, sceglie la strada migliore, perché è la strada di Dio.

Nel tempo e nella storia di Valeriano e Cecilia ciò non era compreso: lasciare tutto per amore di Cristo era la sublimità della vita cristiana, e loro sono arrivati a fare questo. Per tale motivo tutta la loro vita è diventata un dono, dono di sé stessi al Signore. Erano, ricordatelo sempre, dei giovani normalissimi, uguali agli altri della loro epoca. Oggi viviamo in un'era tecnologica, sono stati



fatti passi da gigante, ma si è perso l'equilibrio tra questi salti in avanti e le radici del passato. Questo progresso tecnologico è stato accompagnato da un forte regresso nell'educazione, nella morale. Regressi terribili. Più si è avanzati nella tecnica, più si è regrediti nell'umanità. Oggi tutto diventa facile, si pensa che tutto si può fare, tutto è lecito, ma non è vero. Né l'uomo né la donna sono degli oggetti, sono dei soggetti che devono interagire nel reciproco rispetto. Quando questo viene a mancare, quando manca la reciprocità, manca la morale, viene meno l'umanità. Ecco l'importanza di educare i propri figli alla fede, far capire cosa è permesso e cosa non lo è.

Facciamo tutti parte dell'umanità, non dobbiamo nutrire gelosie e invidie. Forse

qualcuno ha avuto “in prestito” qualcosa in più? E’ pur sempre un prestito. Nessuno, quando è chiamato, può portare con se le proprie cose. Ce lo ricorda Gesù nel Vangelo, rispondendo a colui che, riempiti i granai, pensava di vivere una vita agiata: “Stolto, non sai che stanotte morirai?”. San Benedetto diceva che dobbiamo vivere sempre con il pensiero che il Signore può chiamarci da un momento all’altro; con Dio abbiamo un “contratto d’amore”, non un contratto sulla durata dei nostri giorni. Dobbiamo essere pronti, preparati. “Ecce, adsum”; eccomi, disponibile con gioia e con quella serenità che ci dà la preghiera e il suo frutto: la carità.

Ho sempre pensato che la mia e vostra preghiera, la preghiera corale, deve produrre la carità. La Casa San Bernardo e la costruenda Casa del Buon Samaritano, sono prodotti della carità. Nella prima si è pensato al ristoro dell’anima; spesso non ce ne rendiamo conto, ma il deserto è il momento della Grazia in cui Dio ci parla. Il deserto va fatto dentro di noi perché se noi tacciamo, Dio può parlarci. La casa per le persone fragili che si sta costruendo, invece, è espressione della carità operante. Le due case riflettono proprio ciò che siamo come Famiglia: una la preghiera, l’altra il suo prodotto, ossia la carità.

Quella del Buon Samaritano è la casa in cui la fragilità deve vivere nell’armonia, nella gioia e nella pace. Dio non voglia che qualcuno rimanga solo senza sapere dove andare e cosa fare. Chi vive in quella casa deve trovare la famiglia, l’armonia, la pace. Ecco ciò che abbiamo fatto, ciò che hanno fatto i pionieri della Famiglia Associativa;

tutto ciò che è stato fatto e che faremo, dobbiamo sentirlo come nostro, ci appartiene, è un prodotto della nostra preghiera perché la carità è il frutto della preghiera. Questa è la mia volontà, che sia una casa appartenente alla Famiglia, ognuno darà quel che può in base alla propria coscienza ma senza rimanere privi del necessario; ognuno deve aiutare per quel che può, non oltre. Allora sì che potremo dire che la preghiera ha prodotto la carità, che la Famiglia ha realizzato il binomio voluto da Dio: Preghiera e carità.

La storia ci insegna che le prime domus cristiane, invise ai potenti, sono diventate il luogo dove ritrovare l’armonia della preghiera e della carità. Quando ero a Monte Oliveto, prima della nascita della Famiglia, andavo nella cappella e facevo la domus, che consiste nel pregare insieme e volersi bene. Quando si fa la domus, non bisogna stancare le persone, bisogna ritrovarsi, pregare, scambiarsi una parola buona, leggere un brano del Vangelo (ossia la vera “parola buona”), sorridere, comunicare. Questo era ciò che facevano i Santi; a me è così che è stato insegnato ed è così che ve lo trasmetto. Non c’è una “durata”, è un momento particolare in cui la preghiera fa emergere la carità e dà forza e armonia. Quando si torna a casa, dopo la domus, dobbiamo sentire in noi la serenità, pensare con gioia all’incontro della settimana successiva.

La domus va vissuta in modo globale, con tutta la Famiglia Associativa, così come, durante la S. Messa che celebriamo nella cappellina, non ci sono solo le persone presenti fisicamente, ma è presente l’intera Famiglia. Basta la presenza di due persone perché Gesù sia presente in mezzo a loro (e ce lo ha detto Lui stesso), e allora tramite la

preghiera, la comunione, la fraternità, la Domus si allarga, si apre all'intera Famiglia, alla Chiesa, a tutti gli uomini di buona volontà perché la preghiera che eleviamo a Dio fa scaturire la carità che genera l'universalità.

I principi fondamentali della domus sono due: se due o più pregano insieme, Dio è con loro; Quando pregate non siete mai soli ma siete in comunione con l'intera Famiglia. E' importante però impegnarsi per le domus, che ci siano persone disponibili come animatori che vanno nelle famiglie a pregare insieme e fare fraternità.

Questo è lo spirito a cui siamo stati chiamati tutti, io e voi, allo stesso modo, senza differenza. Tutti abbiamo una vocazione, una chiamata alla Famiglia. Non importa chi è entrato prima e chi dopo, dobbiamo

solo ringraziare il Signore per questa chiamata. Tornate alle vostre case con la serenità e la gioia nel cuore, portate sempre in voi la frase che Gabriele ha detto alla Vergine Maria quando le ha comunicato che sarebbe stata la madre del Salvatore. Maria, umile ancella, donna tra le donne, ha detto: "Ma io non conosco uomo" e la risposta è stata: **"Tutto è possibile a Dio"**.

Allora quando pregate, fatelo con il cuore, credete fermamente in ciò che dite, siate sempre convinti che ciò che Dio fa è per il vostro bene e, soprattutto, che tutto ciò che a voi sembra impossibile non lo è per il Signore. Nulla è impossibile a Dio! Imprimete questa frase nel vostro cuore e nella vostra mente, è così che darete un valore grande alla vostra preghiera e produrrete la carità. Fate questo e siate sicuri che avrete risposta.



Preghiera per le vocazioni

(Don Ildefonso alle Sorelle di Santa Cecilia nella cripta della Basilica in Trastevere)

E' il momento in cui possiamo e dobbiamo pregare per le vocazioni. Voi più di me potete chiedere perché siete le sorelle e qui è deposto il corpo della Prima sorella; qui ci sono i corpi dei Santi Cecilia, Valeriano, Tiburzio e Massimo.

Chiedete vocazioni, chiedetele con il cuore; non chiediamo il numero, ma donne che sentano davvero il bisogno, come lo ha sentito Cecilia, di consacrarsi a Dio. Ecco perché vi ho volute qui con me, per rafforzare questa richiesta e soprattutto per rafforzare la nostra carità. Ripeto, non chiediamo la grazia del numero, ma quello della "qualità". Fate vostra, ogni giorno, questa preghiera: "Vocazioni, vocazioni, vocazioni". E' una grazia che Cecilia può ottenere da Gesù.

Il Signore vi benedica sempre per tutto quello che fate, soprattutto per il bell'esempio che date di umiltà, semplicità e dedizione. Vi benedico con tutto il cuore e, ne sono certo, accanto a me, ci sono Cecilia e Valeriano che, con me, alzano la mano benedicente.



**Auguri di cuore alle Sorelle di Santa Cecilia per il 50° anniversario di fondazione.
Ricordiamoci sempre di pregare per le vocazioni.**

Abbiamo visto la sua stella

—

(Mons. Tonino Bello, Senza Misura, pp 15-17)

Dopo che Gesù nacque Betlemme in Giudea, al tempo del re Erode, ecco giungere a Gerusalemme dall'oriente dei Magi, i quali domandavano: «Dov'è il neonato re dei Giudei? Poiché abbiamo visto la sua stella in oriente e siamo venuti ad adorarlo».

(Mt 2,1-2)

Non facciamo neppure in tempo a svuotare il presepe che già sentiamo l'annuncio della Pasqua. L'Epifania è il racconto della Pasqua in altra chiave. La Pasqua è la manifestazione della divinità di Gesù Cristo: Lui è il centro della storia. Verso di Lui convergono le carovane di tutti i secoli, di tutti i tempi, di tutti i popoli. Cade il velo del tempio e il Signore si manifesta a tutti i popoli. Le carovane muovono verso di Lui. È il simbolo della nostra vita: carovane di popoli che vanno verso di Lui.

Poi il Vangelo ci parla di Magi. Sono scienziati, studiosi, persone che avevano approfondito le scritture orientali ed ebraiche e avevano decifrato che la nascita del Messia sarebbe dovuta coincidere con l'apparizione di una stella misteriosa nel firmamento.

Vista la stella, si sono messi alla ricerca del Messia. Condotti da cosa? Non da una fede religiosa ma da una grande curiosità scientifica. È l'attenzione di tutti gli uomini,

di tutti i popoli, di tutte le anime umane che sanno di essere profondamente infelici.

I re Magi! Questi stranieri che vengono da Tarsis, dall'Arabia, dall'Oriente, dall'Iraq, dall'Iran, da Samaar! I re di Arabia che si muovono verso il Signore e coltivano la pace e la giustizia. Signore, affrettati a realizzarlo!

Ma anche noi, nonostante tutto quello che sperimentiamo di buono nella nostra vita - salute, consolazioni, conforto di amici - mettiamoci in cammino come i Magi. La nostra fede non è qualcosa di stabilizzato per sempre. A volte noi ci tuteliamo con gli stabilizzatori e siamo sempre uniformi. C'è uno standard nella nostra vita: né un tantino in più, né un tantino in meno. Quella è la caratura. Non ci sono soprassalti, non ci sono stupori, non ci sono sussulti. È malinconico! Significa non vivere; significa non sperimentare più la gioia del cammino, l'ansia della ricerca, la tribolazione, la difficoltà, la preoccupazione, la paura e poi il soprassalto di gioia quando sperimenti che la strada che stai percorrendo è quella giusta. È ora che ci si metta in cammino pure noi.

Lasciamo le accademie dei nostri studi, delle nostre ricerche intellettuali. La nostra fede sa troppo di tavolino, di banco. La nostra fede non ha molta polvere sulle

scarpe, non sa di polvere, non ha profumi di strada, non ha sapori di piazza, non ha odori di condomini. Ha solo il profumo dell'incenso delle nostre chiese. Pericoli della strada noi non ne affrontiamo molti; gli unici pericoli della strada che affrontiamo sono quelli delle processioni. È difficile che la nostra fede si intrida dei problemi di viale

Pio XI, di Corso Umberto, di via Regina Margherita, delle piazze e delle strade.

Il Signore ci dia tanta luce perché anche noi possiamo trovare le piste giuste, le carovaniere giuste che ci portano alla sua casa. La sua Parola, non altra stella, illumini il nostro cammino.

La Domus

Nessuno di noi sia “ladro di tempo”, nessuno rubi il tempo che non appartiene a noi, ma a Dio. Non vi fate pregare quando la Famiglia Associativa vi chiama, vivetela con gioia, vivete la vostra esperienza di fede nel tempo che è di Dio.

Quando si fa la domus, bisogna ritrovarsi, pregare, scambiarsi una parola buona, leggere un brano del Vangelo (ossia la vera “parola buona”), sorridere, comunicare. Questo era ciò che facevano i Santi; a me è così che è stato insegnato ed è così che ve lo trasmetto. E' un momento particolare in cui la preghiera fa emergere la carità e dà forza e armonia. Quando si torna a casa, dopo la domus, dobbiamo sentire in noi la serenità, pensare con gioia all'incontro della settimana successiva.

I principi fondamentali della domus sono due: se due o più pregano insieme, Dio è con loro; Quando pregate non siete mai soli ma siete in comunione con l'intera Famiglia. E' importante però impegnarsi per le domus, che ci siano persone disponibili come animatori che vanno nelle famiglie a pregare insieme e fare fraternità.

Questo è lo spirito a cui siamo stati chiamati tutti, io e voi, allo stesso modo, senza differenza. Tutti abbiamo una vocazione, una chiamata alla Famiglia.

(Don Ildefonso)

Partecipa alla Domus, è un momento di Grazia che il Signore ha donato alla Famiglia Associativa. Per diventare animatore, rispondendo all'invito che ci ha fatto Don Ildefonso, rivolgiti al consiglio ([mail domus@fapc.it](mailto:domus@fapc.it))

10 febbraio – Santa Scolastica (sorella di San Benedetto)

(omelia di Don Ildefonso)

La tradizione dice che, se la notte di Santa Scolastica piove, è un anno di grazia e di abbondanza. Il motivo lo ritroviamo nel racconto della vita della Santa: il giorno precedente a questa notte, san Benedetto, suo fratello, con alcuni monaci, si recò nel monastero dove stava santa Scolastica. Lì insieme pregarono, consolandosi, dice San Gregorio, con le parole edificanti e forti per le vie del Cielo. Ma san Benedetto, ligio alla Regola, all'orario stabilito doveva lasciare la sorella per ritornare nel suo monastero. Scolastica supplicò il fratello perché rimanesse con lei in quella sera tutta particolare. Benedetto, però, rimase fermo nella sua decisione.

Avvenne, però, un fatto straordinario, sembrava che cielo e terra volessero incontrarsi: si scatenò un temporale così forte che il Santo e i suoi monaci non potevano uscire dal monastero. Lì dovettero rimanere tutta la notte.

Benedetto disse a Scolastica: "Sorella mia, cosa hai fatto?" e quella, con la semplicità di una colomba gli rispose: "Ti ho supplicato, ti ho pregato di rimanere, ma tu non hai voluto. Allora mi sono rivolta a Gesù e lui me lo ha concesso".

Ecco perché, secondo la tradizione, se la notte precedente alla festa di santa Scolasti-

ca piove, è un anno di grazie, di benedizioni.

Quando Benedetto lasciò il monastero per tornare a Montecassino, mentre si stava inerpicando per la ripida salita, vide una colomba uscire dalla cella di Scolastica, allora la salutò: "Ci rivedremo in Cielo!"

Poi disse ai suoi monaci: "Andate a prendere Scolastica e portatela al monastero dove c'è il sepolcro preparato per lei". Quella, infatti, fu l'ultima notte che Scolastica trascorse sulla terra, pregando accanto a suo fratello Benedetto.



Questa storia è stata scritta da papa San Gregorio Magno, un grande papa benedettino che ha scritto gli avvenimenti delle vite di San Benedetto e di Santa Scolastica.

Che cosa ci fa capire questo? La potenza della preghiera, che si esprime nella carità, che è amore di Dio verso il prossimo. Pochi comprendono realmente questo: sembra che la vita non debba mai terminare su questa terra e così ognuno pensa solo alle cose di questo mondo. Gesù invece ci invita a scegliere la parte migliore, quella di Cristo, così come ha fatto Scolastica.

Ha scelto Cristo nella regola del fratello, "Ora et Labora", "Preghiera e Lavoro"; ecco perché viene raffigurata candida come quella colomba che Benedetto ha visto uscire dalla sua cella e innalzarsi verso i cieli.

Ancora oggi noi invochiamo Santa Scolastica perché preghi per le vocazioni, per le Sorelle, per chi ha bisogno, per chi è lontano dalla fede. Soprattutto preghi per chi vorrebbe avvicinarsi alla vita religiosa; ricordiamoci quello che ha detto Gesù: "Maria ha scelto la parte migliore", cioè ha scelto Dio.

***“O diletta sorella di San Benedetto, Santa Scolastica,
tu che hai scelto Cristo nella Preghiera e nella Carità,
ottienici dal Signore Sante vocazioni,
prega per la nostra Famiglia, per i Sacerdoti e per le Sorelle.
Invoca da Dio benedizioni per chi ti invoca, per chi oggi ti prega.
Dona serenità e pace.
E ,come nella notte in cui ti sei congiunta al Signore
la pioggia è scesa sulla terra,
scenda la pioggia delle Grazie, delle benedizioni di Dio
su tutti noi, su quanti ti invocano e su quanti Lo cercano. Amen”***

UN GIGANTE DELLA FEDE



Lo scorso 31 dicembre è tornato alla casa del Padre, S.S. Papa Benedetto XVI. E' stato un pontefice dalla grande umiltà, nonostante fosse un grandissimo teologo, un uomo di profonda cultura che con i suoi scritti ha lasciato una enorme eredità alla Chiesa che tanto ha amato.

Pur nel suo modo dolce di porsi, è stato un pastore che ha indicato in modo fermo e chiaro al gregge affidatogli, la strada da percorrere. Ricordiamo la ferma difesa dei "principi non negoziabili", la lotta alla dittatura del "relativismo", quel cancro sociale che "non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie". Ha difeso con forza la "tutela della vita in tutte le sue fasi, dal concepimento fino alla morte naturale" (no all'aborto e all'eutanasia). Ha promosso la "struttura naturale della famiglia", senza tentennamenti, "quale unione fra un uomo e una donna basata

sul matrimonio". Ha sostenuto il "diritto dei genitori di educare i propri figli", contro qualsiasi forma di indottrinamento dall'alto, e la difesa della famiglia "dai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione". E' stato colui che ha dato un senso profondo alla carità verso i migranti, affermando "il diritto a non emigrare", cioè a creare quelle condizioni che permettono di poter rimanere nella propria terra. Vogliamo ricordare questo gigante della Fede riportando di seguito il suo testamento spirituale, recentemente pubblicato.

Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare. Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospectivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene.

Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi. La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere, e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acquisizioni scientifiche; la profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un'eredità per la quale non potrò mai ringraziare abbastanza. Mia sorella mi ha assistito per decenni disinteressatamente e con affettuosa premura; mio fratello, con la lucidità dei suoi giudizi, la sua vigorosa risolutezza e la serenità del cuore, mi ha

sempre spianato il cammino; senza questo suo continuo precedermi e accompagnar-mi non avrei potuto trovare la via giusta.

Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici, uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato. Tutti li affido grato alla Sua bontà. E voglio ringraziare il Signore per la mia bella patria nelle Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore stesso. Ringrazio la gente della mia patria perché in loro ho potuto sempre di nuovo sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la nostra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti: non lasciatevi distogliere dalla fede. E finalmente ringrazio Dio per tutto il bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente però a Roma e in Italia che è diventata la mia seconda patria.

A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono.

Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi

confondere! Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità. Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni

ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista. Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo.

Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne. A tutti quelli che mi sono affidati, giorno per giorno va di cuore la mia preghiera.

Benedictus PP XVI



• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi, ora media e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it

RICORDATI

21/01 Sor. Gianna Bazzoli
13/02 Sor. Ballarini Ida
26/02 Sor. Sicilia Rosalba
15/02 Sor. Vanti Bruna
26/02 Aldo Pozza

01/01 Maria S.S. Madre di Dio
06/01 Epifania del Signore
09/01 51° Anniversario della fondazione della F.A.P.C
23/01 S. Ildefonso (preghiamo per il nostro fratello maggiore)
10/02 S. Scolastica (sorella di San Benedetto)
11/02 B.V. di Lourdes
15/02 Nozze di San Valeriano e Santa Cecilia – Apparizione dell'Angelo
22/02 Le Ceneri – inizio della Quaresima – astinenza e digiuno
24/02 Iniziano i venerdì in onore della Madonna Addolorata

Per il ristoro dell'anima vieni al deserto, 24-25-26 febbraio
per iscrizioni rivolgersi a Renato Pomari

**01/02 Auguri a Don Ildefonso per il suo compleanno.
Ricordiamolo sempre nelle nostre preghiere.**

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Errata Corrige – Nell'articolo "Le Sorelle di Santa Cecilia" presente sul calendario, manca, nell'elenco delle comunità, quella di Roma. La redazione si scusa per l'omissione e invia un affettuoso saluto a Sorella Daniela e Sorella Sara che da tempo svolgono con dedizione questo importante incarico.

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato". (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro". (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti". (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato".

(T.b 12,9). «Convieni soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine"

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio".

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscriversi alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)

Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto – Capaccio (SA)

Causale: sostegno alla parrocchia – S.Messe



**VIENI TRA LE SORELLE
DI SANTA CECILIA**
50° anniversario di fondazione



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicatevi le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

Diffondete "Venite e Preghiamo"

PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO LI • GENNAIO - FEBBRAIO 2023 - N° 1

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami _____
